



Nuova capriola politica del cavaliere di Arcore, che offre a sorpresa all'ex presidente una strategia e un programma comuni

Berlusconi rincorre Cossiga

«Un'alleanza che si distingua dalla destra»

ROMA. «Oltre il Polo», e va bene: lo hanno detto quelli di An prima ancora di Francesco Cossiga. Il discrimine è lì, nel «distingersi» dalla destra. Solo che a dirlo non è più l'ex presidente picconatore, bensì Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia sembra fare il verso al grande estere. Ora è lui a volere un'alleanza moderata che - testualmente - «si distingua, quando è il caso, dalle posizioni di una destra in evoluzione ma talvolta sedotta dalle lusinghe di una legittimazione impropria e lenta nel tradurre in azione politica il proprio processo di maturazione». Una svolta, potrebbe apparire, che ribalta una strategia non più pagante né sul piano politico né su quello elettorale, se non fosse la replica della sceneggiatura di una commedia all'italiana già trasformata in un'ancora più italianissimo melodramma e che ora sembra finire in farsa vera e propria.

Tant'è che il Cavaliere lancia il suo appello «anche al sen. Cossiga», negandogli il diritto di primogenitura dell'idea con una pedante ricostruzione dell'atto di nascita di Forza Italia. E, negli stessi frangenti, il fondatore mancato dell'Unione dei democratici per la Repubblica rivolge un diverso appello, direttamente a Romano Prodi perché si metta alla testa di una aggregazione fra i partiti italiani che fanno capo al Partito popolare europeo. A cui, è bene ricordarlo, Berlusconi è estraneo, avendo a suo tempo sdegnosamente rifiutato le pressioni degli ex dc del Polo ad aderirvi. Paradossalmente, così, per poter ricominciare a dialogare con Cossiga, il Cavaliere dovrebbe acconciarsi a riconoscere la leadership di Prodi sull'area moderata che l'ex presidente della Repubblica ha strumentalmente concesso

mentre si accingeva a scendere in campo. O, viceversa, per poter riallacciare i fili con Forza Italia, Cossiga dovrebbe rinunciare a mettere in discussione la leadership del Cavaliere e tagliare di netto il residuo legame - quello nel Ppe appunto - con i vecchi amici del Ppi.

Un guazzabuglio, insomma. Indice, però, della confusione e delle difficoltà in cui si dibattono tutti i tentativi di rivitalizzare lo schieramento alternativo centro-sinistra.

Ci sono anch'io, soprattutto io, sembra dire Berlusconi. Stando, se non spaventato, dall'attivismo di Gianfranco Fini, dalle assise programmatiche di Verona fino a faccia a faccia dell'altro giorno con Luciano Violante a Trieste che - a ben guardare - compongono un unico disegno di revisione politica. Che Berlusconi deve giudicare fin troppo autonomo, visto che arriva a bollarlo come subordinato all'«arroganza» della «distribuzione di poteri di comodo» da parte della sinistra. Non basta certo il dosaggio delle espressioni - distinti sì, distinti no - ad edulcorare il contrasto a destra. Anzi, rimettendo la differenziazione a «quando è il caso», il Cavaliere depozza lo stesso impatto strategico della spostamento al centro. Lasciando ulteriori spazi alle incursioni del maggiore alleato sulla sua linea di confine con Forza Italia.

Un rischio enorme, per Berlusconi. Vero è che così si sottrae dalle



pressioni di Fini sulle riforme. Il Cavaliere, in effetti, non fa mistero di sentirsi stretto nel progetto uscito dalla Bicamerale, e si lascia nuovamente tentare dalla voglia di far saltare il tavolo delle riforme: «Occorre migliorarle - dice, infatti - ma con la consapevolezza che le riforme sono necessarie, ma mediocri o cattive riforme sono da respingere». La dice lunga, però, l'attacco a «una sinistra che porta una cultura giustizialista incapace di reagire ai ricatti politici e alle minacce contro lo Stato di diritto che provengono da alcune Procure italiane». Che è anche un modo (in aggiunta alla tritiera sul «regime») di parlare a nuora perché suocera intenda. Ma è anche vero che An potrebbe essere tentata di legittimarsi in proprio nel confronto costituzionale. E c'è da dubitare che la compagnia referendaria, a cui Cossiga si è aggregato, possa essere



calcata da un Berlusconi privo della leadership dell'intero Polo.

Allora, perché lasciare il certo per l'incerto? Deve essersi sentito stretto come in una morsa, il Cavaliere, nel momento in cui Cossiga ha cominciato a rilanciare la sua iniziativa centrista, con un'attenzione

sempre più crescente verso l'area moderata dell'Ulivo, fino al punto di proporre a Franco Marini di «fare come Massimo D'Alema», vale a dire di mettere insieme «tutte le forze che in Europa si riconoscono nel Ppe». Una operazione furba, se non intrigante, quella di Cossiga, che sa

bene come, in buona parte dei paesi europei, il Ppe è partecipe di esperienze di centrosinistra. Lo sa anche Berlusconi? Probabilmente, visto che non fa minimamente accenno all'ipotesi cossighiana di una lista moderata per le europee. Anzi, in qualche modo la scavalca, anticipando all'oggi la definizione di «iniziative politiche e organizzative comuni» delle forze moderate. Come se fosse mosso, più che altro, dalla preoccupazione di rioccupare gli spazi nell'area moderata del Polo in cui Cossiga aveva cominciato a saccheggiare per poi lasciarla vuota del riferimento organizzativo dell'Udr. Deve averlo avvertito lo stesso ex presidente se evita di pronunciarsi sul merito dell'appello, affidando a Rocco Buttiglione (di suo ben più entusiasta, come tanti altri orfani dell'Udr) una diplomatica dichiarazione di «estrema attenzione, di forte interesse e di impegno costruttivo ad un confronto e ad un dialogo». Ne approfitta, in tutta evidenza, Cossiga per marcare la sua estraneità al Polo. Anche perché riceve un riconoscimento soggettivo che gli torna comodo nella partita che, comunque, si apre al centro, dove potrebbe approfittare della «solitudine» in cui Berlusconi rischia di ritrovarsi.

Ma il Ppi non lascia margini di sorta, tanto al gioco di Berlusconi quanto a quello di Cossiga. Né entrano in agitazione i Democratici di sinistra, essendo ben evidente a Mauro Zani il «sapore nostalgico di restaurazione», oltre che l'illusione di cambiare il bipolarismo tagliando le ali. Il gioco, brutto o sporco che sia, resta tutto lì, nel campo disastrato del Polo.

Pasquale Cascella

Cossiga valuta con «forte interesse» l'apertura di Fi e «provoca» Palazzo Chigi

«Venga anche Prodi...»

L'ex presidente: assieme nella Cosa bianca europea

ROMA. Piace l'idea di Silvio Berlusconi al picconatore Francesco Cossiga che non rinuncia però, e provandoci non poco gusto, a spargiare il gioco. L'ipotesi di una «Cosa bianca europea» è l'occasione che l'ex presidente sembrava attendere per rilanciare la palla a Romano Prodi, a suo parere il leader ideale di una aggregazione tra i partiti italiani che fanno capo al Partito popolare europeo in vista delle elezioni del prossimo anno. L'auspicio, avanzato nel corso di una intervista al Tg1 delle venti, se ipoteticamente dovesse avere un qualche sbocco porterebbe alla paradossale situazione di una lista elettorale europea con Berlusconi, a capo della quale si andrebbe a trovare il premier del governo attuale. La cui opposizione è capeggiata proprio dal Cavaliere. Certo, precisa Cossiga che mostra anche di non disdegnare per sé quel ruolo di leader, la condizione è che «Prodi faccia una scelta chiara, scelta che non può essere quella dell'Ulivo tanto più che in Europa l'Ulivo non c'è». In verità, ci ha tenuto a precisare l'ex presidente, una «Cosa bianca europea» esiste già ed è rappresentata dal Ppe anche se definirlo «bianca» non è corretto poiché vi aderiscono non solo «partiti di ispirazione cristiana, cattolici e protestanti» ma anche formazioni liberal-democratiche. Una proposta di questo tipo, ha continuato Cossiga, non dovrebbe creare problemi a Massimo D'Alema, che ha fatto la scelta «coraggiosa» di mettere assieme le forze che fanno capo al Partito socialista europeo, mentre potrebbe «dare un po' di fastidio a Marini, che non ha ancora deciso se essere il Kohl o il Delors italiano». Marini, peraltro, ieri non aveva nascosto una qualche perplessità sulla proposta di D'Alema affermando: «Non mi convince, vediamo se è una provocazione o una scelta». Ed aveva spiegato i suoi dubbi con la convinzione che «le esperienze socialiste europee siano caratteriz-

zate da forti connotazioni nazionali. D'Alema - ha aggiunto Marini - dimentica proprio questo, quando propone o auspica la presentazione di liste comuni del socialismo europeo. È una evoluzione che mi sembra contraddittoria, che ha al suo interno posizioni diverse, come quella di Blair, che noi riteniamo più interessante, e quella più rigida di Jospin. La discussione, comunque, è appena aperta e c'è tempo».

Sull'argomento che, evidentemente lo affascina, Cossiga torna anche dopo aver varcato la frontiera, durante una sosta a Zurigo prima di raggiungere il Lichtenstein dove oggi terrà una lezione all'Università nella quale da anni insegna Rocco Buttiglione. «La dichiarazione di Berlusconi non può non essere oggetto di estrema attenzione, di forte interesse e di impegno costruttivo ad un confronto e ad un dialogo» affermano i due in una insolita dichiarazione telefonica congiunta. Ma poi per sé Cossiga come al solito riserva l'ultima battuta e invita il suo compagno di viaggio a non aggiungere altro «per non violare la neutralità svizzera rispetto alle vicende italiane». In altra sede però Buttiglione aveva già fatto sapere che a suo parere nelle parole di Silvio Berlusconi si scorgeva «una novità significativa» capace di accelerare la riorganizzazione dell'area moderata.

Battute a parte, l'appello di Silvio Berlusconi per un'aggregazione dei moderati che vada al di là delle forze che già si riconoscono nel Polo, ha suscitato inevitabili reazioni con sfumature diverse. Pierluigi Castagnetti che è espressione di un partito che fa parte dei Popolari europei ma, in Italia, governa con la sinistra, delude Cossiga rifiutando un possibile «aggancio» e prendendo le distanze dalla sua iniziativa anche se per il capo della delegazione italiana nel gruppo dei popolari europei, sia la proposta di D'Alema che quella di Cossiga «rivelano un certo, o se si vuole,

il solito provincialismo con cui certi uomini politici guardano all'Europa». Clemente Mastella, invece, fa sapere che ha creduto e crede talmente al progetto politico del centro riformatore «da accettare, in questa settimana, di apparire vittima di chissà quali giochi di potere, non ho replicato ai petegolezzi, alle ingiurie, scegliendo il silenzio». Anche Pierferdinando Casini si dice pronto a collaborare ad iniziative innovatrici per riaggregare i moderati del Polo e quelli delusi dall'Ulivo ed auspica che «altri amici» rivedano le loro posizioni. Al Cavaliere arriva anche il plauso di Bruno Tabacchi, animato-

Siamo molto interessati al dialogo col leader di Forza Italia

re con Cossiga dell'Udr. Quella di Berlusconi «è un'impostazione molto seria. È importante che le forze politiche di centro comincino a definire una comune piattaforma politica e programmatica. L'Udr - ricorda a chi l'avesse dimenticato - nasce per questo».

Marcella Ciarnelli

L'INTERVISTA

Il presidente Ppi respinge l'ipotesi di programma comune

Bianco: «La svolta? Non c'interessa»

«Non è una cosa seria. Non basta dirsi moderati per avere una politica». «A Cossiga dico: noi siamo con Prodi».

ROMA. «È così che Berlusconi combatte il teatrino della politica?». È sferzante Gerardo Bianco, il presidente del Ppi che pure non aveva risparmiato critiche alla proposta di Massimo D'Alema di liste e programmi comuni dei partiti socialisti europei per le elezioni del '98. «È continuo a rivendicare l'esercizio critico della politica, a maggior ragione di fronte alla boutade del Cavaliere».

Non crede a una svolta nell'area moderata del Polo?

«Ma di quale svolta stiamo parlando? Ci troviamo di fronte alle solite improvvisazioni, al tatticismo portato all'esasperazione: una volta si riscopre il proporzionalismo, un'altra il terzafortismo; ieri era essenziale l'alleanza con la destra, poi si prova con il legismo e adesso ci si riscopre moderati. A seconda della convenienza del momento, se non - peggio an-

cora - dell'opportunismo massmediatico».

E se fosse una cosa seria, potrebbe cambiare qualcosa sul confine tra le aree centrali dei due schieramenti?

«Non vedo come possa considerarsi seria una analisi così improvvisata. Non basta proclamarsi moderati per corrispondere ai valori, alle esigenze e ai fermenti della società. È comunque la strumentalità di una posizione che non riconosce la novità dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea ma prova a seminare zizzania e a creare scompiglio, è il contrario di una vera politica moderata. Sa dove mi ha raggiunto via telefonino?».

Dovrebbe essere in Puglia, per le manifestazioni in ricordo di Aldo Moro...?

«Appunto, sono esattamente a



Maglie, il paese di Moro, tra amici che hanno vivo il ricordo dell'ispirazione cristiana al dialogo, consapevolezza dell'attualità della «terza fase», coscienza dei «tempi nuovi s'annunciano». È qui l'autenticità del moderatismo, in una cultura radicata nella società e messa duramente alla prova dalla storia».

Ma Berlusconi si rivolge innanzitutto a Francesco Cossiga che appartiene alla stessa tradizione. «Verissimo, ma è comunque una tradizione altra rispetto a quella rivendicata da Berlusconi».

Perché Cossiga sottraeva parlamentari all'area centrale del Polo dominata da Forza Italia. Adesso che l'Udr è abortita, il Cavaliere può appropriarsi dell'idea di un centro moderato alternativo alla sinistra?

«Sarà, ma resta tutto nella logi-

ca del Polo. Sotto questo aspetto, può anche essere utile un riequilibrio nel centrodestra che normalizzi l'assetto bipolare. Ma questo nulla c'entra con l'intuizione iniziale di Cossiga che pur non condividendo avevo onestamente riconosciuto essere fondata, vale a dire del bisogno di dare risposte a un certo malessere che si rifugia nell'astensione e nel non voto. Solo che non è un'armata Brancaleone come quella in cui Cossiga si è ritrovato a poterle dare, queste risposte».

Guarda caso, Cossiga è tornato a battere alla vostra porta, con la proposta di mettervi insieme per le elezioni europee. Ed è un caso anche che Berlusconi si appropri di questa idea, calandola nell'attuale quadro politico?

«Non sarà un caso, ma a guardar bene mette in evidenza la de-

Zani (Pds): «Operazione dal sapore nostalgico»

Mauro Zani, esponente della maggioranza del Pds, rieletto nel Comitato politico dei Democratici di Sinistra, ritiene che l'appello di Berlusconi contenga al fondo una «illusione» quella di «cambiare il bipolarismo tagliando le ali, cioè, nel suo caso, il legame con la destra».

«In Italia - osserva Zani - il bipolarismo non sarà perfetto, ma è caratterizzato dalla destra e dalla sinistra, tanto è vero che si parla di schieramenti di centrodestra e di centrosinistra».

Secondo l'esponente dei Democratici di Sinistra l'iniziativa di Berlusconi ha «un sapore nostalgico di restaurazione» e il Cavaliere «è distante anni luce dalle posizioni del '94 in favore del maggioritario». Zani osserva, tuttavia, che l'appello di Berlusconi «nasconde una difficoltà evidente» ed è «un girovagare», un «segnale di non chiarezza nelle forze di centro del Polo».

«Il problema che ha il centrodestra - sottolinea Zani - è quello di stabilizzare il bipolarismo che per loro presuppone l'identificazione di una leadership».

Di segno opposto il commento di Alessandro Meluzzi, il senatore uscito da Forza Italia per aderire all'Udr, secondo il quale le affermazioni di Silvio Berlusconi avvicinano la prospettiva, anche in Italia, di un partito moderato come il Partito popolare europeo. Per Meluzzi, Berlusconi ha acquisito la consapevolezza che «l'asse blindato Forza Italia-Alleanza Nazionale non è sufficiente per riportare la politica italiana nella dimensione del bipolarismo europeo». «Crede che un passo ancora più concreto e visibile sarebbe quello di seguire la prospettiva indicata da Francesco Cossiga di preparare insieme all'Udr, Cdr, Cdu, e ci auguriamo, al Ppi la nascita del Ppe (Partito Popolare Europeo), in Italia, e magari in occasione delle prossime elezioni del Parlamento Europeo».

«Il problema, semmai, era e resta di Cossiga. Il Partito popolare europeo ha una leadership anche di governo, e di questa fa parte Romano Prodi. Noi siamo con Prodi, non ci sono ambiguità possibili su questo. Sono gli altri che dovrebbero rivedere la propria collocazione e le proprie posizioni».

Nel senso che ha risolto Berlusconi, cambiandone la natura, il problema che Cossiga vi aveva posto?

«Non sarà un caso, ma a guardar bene mette in evidenza la de-

P.C.